Preesistenze archeologiche nelle periferie sud-orientali di Roma. Strategie di riqualificazione e valorizzazione

Beatrice Calosso

The article describes three strategies effective at renewing the dialogue between suburbs, and their cultural sites, in order to advantage both. Citizens reclaim areas or monuments that link community with its own history. A new function in the urban context can be confer to a archaeological site by means of restoration. The ruins can be also enriched by symbolic street artworks. Some examples of application of these strategies in the south-east suburbs of Rome are detailed.

Keywords: archaeology, suburbs, conservation, street art, ecomuseum.

Introduzione

La ricerca che si sta conducendo e qui sinteticamente descritta prova a rispondere ad alcuni interrogativi riguardanti i possibili strumenti e le metodologie d'interazione tra contesto urbano contemporaneo e testimonianze archeologiche, che possano migliorare e facilitare la conoscenza e la conservazione di quest'ultime e, al contempo, divenire strumento per una rigenerazione urbana, specialmente nelle aree suburbane.

In particolare, la ricerca prende in esame quella che oggi viene definita la "periferia storica di Roma Capitale", nel settore sud-orientale, fra via dell'Acqua Bullicante e il GRA, lungo le vie consolari Prenestina, Casilina e l'antica via Latina. Questo territorio contiene numerosissime testimonianze e ampie aree d'interesse archeologico, inserite in una larga fascia che collega da nord a sud il Parco dell'Aniene con il Parco dell'Appia Antica e degli Acquedotti, includendo il Parco di Centocelle e quello di Tor Tre Teste. La presenza antropica è stata nei

secoli costante e risale all'età repubblicana, come testimoniano numerose aree sepolcrali e i resti di molte ville suburbane, in parte visibili e in parte interrati. Nel Medioevo e nel Rinascimento questo settore dell'Agro Romano ha ospitato insediamenti agricoli suddivisi in fondi di proprietà della chiesa e di famiglie nobili, favoriti dalla presenza di corsi d'acqua e dalla percorribilità delle vie di comunicazione fra Roma e i Colli Albani.

È la proclamazione di Roma capitale a rappresentare una cesura netta fra il passato rurale e la fase di urbanizzazione, dovuta all'insediamento di officine e fabbriche di lavorazione di mattoni e calcestruzzo (per la presenza di cave di tufo e pozzolana) oltre a stabilimenti industriali, attorno ai quali prendono rapidamente forma insediamenti urbani spontanei, creati da operai e manovali, che inglobano gli antichi nuclei agricoli. Lo stesso piano regolatore del 1909 non può far altro che prenderne atto e proporre una pianificazione del Suburbio sud-orientale, ormai già da tempo in rapida espansione.
Dagli anni Dieci fino al ventennio fascista crescono borghetti, borgate e quartieri popolari, che avranno dunque un ulteriore sviluppo durante la ricostruzione bellica, per poi essere stravolti negli anni '50 e '60, quando l'edilizia di autopromozione cede il passo alle piccole imprese private, alle società immobiliari e agli imponenti progetti urbanistici dell'INA Casa.

Partendo dal presupposto che la storia passata e recente di queste periferie appartiene a tutti e dunque tutti devono essere messi nelle condizioni di conoscerla, il problema si sposta sull'individuazione delle più efficaci forme di racconto per la tutela e la valorizzazione della testimonianza archeologica[1]. Recentemente, la comunicazione di contenuti culturali è andata evolvendosi diventando sempre più partecipativa e inclusiva, così da abbandonare le forme tradizionali dove il visitatore ricopriva un ruolo del tutto passivo nella ricezione del racconto storico-archeologico[2]. Il coinvolgimento attivo della cittadinanza (non più semplice pubblico di spettatori o visitatori) sta già a monte di questo processo conoscitivo nella fase di costruzione della narrazione connessa a un sito o a un resto, che inoltre oggi non può più limitarsi ad approfondire un singolo o specifico aspetto, bensì deve ampliarsi

---

1 Manacorda 2007.

2 Volpe *et al*. 2014.

diacronicamente e spazialmente nel più ampio contesto urbano, sociale e antropologico.
Saper raccontare il patrimonio culturale di un quartiere ai suoi abitanti apporta vantaggi a loro stessi, non solo in termini identitari, ma anche di benessere economico e sociale, in quanto costituisce una preziosa risorsa non rinnovabile. Questo tema ha assunto negli ultimi anni una forte valenza strategica nella riqualificazione di aree suburbane, coerente con lo sviluppo sostenibile delle città[3].
Tra le possibili azioni ritenute efficaci nell'ambito di un articolato piano di rigenerazione delle periferie storiche che includa anche i resti archeologici, il presente articolo considera le seguenti:

- Progetti di valorizzazione e restauro archeologico;
- Ecomuseo urbano;
- *Street Art, Urban Art*.

A dimostrazione della validità della loro applicazione, sono di seguito descritti alcuni casi di successo collocati nel territorio d'indagine.

Progetti di valorizzazione e restauro archeologico

Nel progetto l'elemento architettonico aggiunto o sovrapposto dovrebbe essere concepito con una duplice funzione: consolidare, preservare, ma anche contribuire a creare un'esperienza coinvolgente, capace di favorire l'immersione nel racconto che ogni resto archeologico contiene e deve essere messo in grado di narrare[4].
In tal senso, un progetto ben riuscito è quello incentrato sui lacerti murari della cisterna romana in opera laterizia di Piazza Ronchi (fig. 1), nel quartiere Villa Gordiani, sulla Prenestina.

Del manufatto si conserva, per tutta la sua lunghezza e per una altezza massima di circa 2 metri, la parete terminale e un moncone della struttura longitudinale. Per molto tempo l'incuria ha caratterizzato questi resti, stretti tra auto parcheggiate e i cassonetti del vicino mercato rionale. Proprio in concomitanza con i lavori di ammodernamento del mercato (2007-2010) tutta la piazza è stata oggetto di un intervento di riqualificazione e, contestualmente, è stato svolto uno scavo delle strutture ipogee relative alla cisterna, che ha permesso di indagare meglio la natura dei resti e di giungere a un'ipotesi ricostruttiva. Si

---

[3] Patti 2017.

[4] Volpe *et al.* 2014.

Fig. 1. Piazza Ronchi: il nuovo assetto con area pedonale e resti in superficie della cisterna. Fonte: IL CAPITALE CULTURALE. Studies on the Value of Cultural Heritage, 10, 2014, pp. 439-469, fig. 13. http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/803/719 (CC BY-SA 3.0 IT).

è poi proceduto al riseppellimento delle strutture scavate e alla realizzazione del progetto di valorizzazione, sia di queste sia dei lacerti visibili, ricontestualizzati nella piazza attraverso l'ideazione di un'area pedonale con pavimentazione che suggerisce il perimetro originario della cisterna attraverso un cambio cromatico, efficace nel favorire una corretta rilettura dei resti, visibili e non.

L'area pedonale così creata, protetta dai veicoli da una bassa balaustra, è diventata un luogo di sosta e di incontro favoriti dalla passerella pedonale che collega la cisterna direttamente alla struttura del mercato, reintegrandola così in un percorso consueto per gli abitanti del quartiere[5].

Un altro tipo d'intervento che riesce a mettere in risalto la preesistenza archeologica all'interno di un'area recuperata, che assume così un nuovo ruolo urbano per soddisfare esigenze ricreative e sociali, è

[5] Ercolino 2014.

quello realizzato nel quartiere Osteria del Curato, su via del Fosso di Gregna nel 2012. Il lacerto murario qui valorizzato è ciò che resta di un ambiente absidato appartenente a una villa suburbana. Un basso muretto in mattoni ridisegna il perimetro della struttura scomparsa, in cui il lacerto si inserisce. Di fronte a questa struttura, dei sedili a gradoni disposti a semicerchio in un nuovo giardino creano un spazio pubblico per la socialità, coerente con l'impegno del comitato di quartiere che ha fortemente voluto l'intervento, tanto da riuscire a trovare uno sponsor privato per la sua realizzazione. L'azione assume ancor più valore poiché si inserisce in un ampio piano di riqualificazione dell'intero quartiere, ricco di testimonianze archeologiche. Oltre alla presenza dell'*Antiquarium* di Lucrezia Romana, a pochi metri di distanza dal giardino di via del Fosso di Gregna si apre, infatti, il parco urbano di via di Casal Ferranti, che circonda un sepolcro a tempietto in laterizio divenuto simbolo del quartiere dopo il restauro e facente parte di una necropoli posta lungo il tratto della antica via Latina, qui rimesso in luce. A metà strada tra i due siti è stato di recente realizzato un centro polifunzionale che è anche sede del comitato di quartiere.

Ecomuseo urbano

La recente esperienza degli ecomusei si fonda sulla volontà di riappropriarsi della storia, delle tradizioni e della memoria condivise da un territorio. Un processo di riconnessione utile nel delineare percorsi di generazione di una coscienza di luogo finalizzata all'elaborazione di nuove forme di crescita identitaria.

L'archeologia svolge in questo processo un ruolo sociale, in quanto strumento indispensabile nel coniugare identità locale e alterità. Solo attraverso la conoscenza e la piena consapevolezza della complessità della propria storia è, infatti, possibile stimolare l'apertura e la curiosità verso altre storie e altre culture[6].

L'Ecomuseo Casilino *Ad Duas Lauros*, inserito dal 2019 nell'elenco degli Ecomusei di interesse regionale del Lazio, rappresenta un interessante caso studio. Il suo territorio contiene importanti testimonianze archeologiche, tra cui: la villa imperiale dei Gordiani, le ville suburbane del parco archeologico di Centocelle, il mausoleo di Sant'Elena e le adiacenti catacombe dei santi Marcellino e Pietro; è infatti sottoposto

---

6 Baratti 2012.

a vincolo paesistico, e si inserisce in una larga fascia tra la Casilina e la Prenestina che il PRG del 2008, nelle sue previsioni urbanistiche, destina a verde pubblico nella quasi totalità (fig. 2).

La costruzione nel 1923 del primo aeroporto d'Italia sul pianoro di Centocelle costituisce uno spartiacque tra l'organizzazione del territorio ad esclusiva vocazione agricola, mantenuta per tutto il Medioevo e il Rinascimento, e la successiva fase di urbanizzazione, che lo caratterizzò per tutto il Novecento. Emblematiche di questo cambiamento sono le riprese effettuate durante il primo sorvolo della capitale dai fratelli Wright (1909): mostrano le strutture delle ville suburbane presenti nel pianoro prima che venissero rase al suolo per non essere d'intralcio alle attività aeroportuali. Attorno vi nasceranno, a partire dagli anni '20, i futuri quartieri di Tor Pignattara e Centocelle, e poi Don Bosco negli anni '60.

Durante il regime fascista crebbero nell'area numerosi insediamenti e borgate (tra cui Gordiani e Alessandrino) che subiranno un ulteriore sviluppo edilizio durante le massicce ondate migratorie dal sud e dal centro Italia, persistenti a Tor Pignattara: uno dei quartieri romani storicamente più stratificati e che, tutt'oggi, rimane tra le zone con la presenza maggiore di comunità migranti, italiane e non[7].

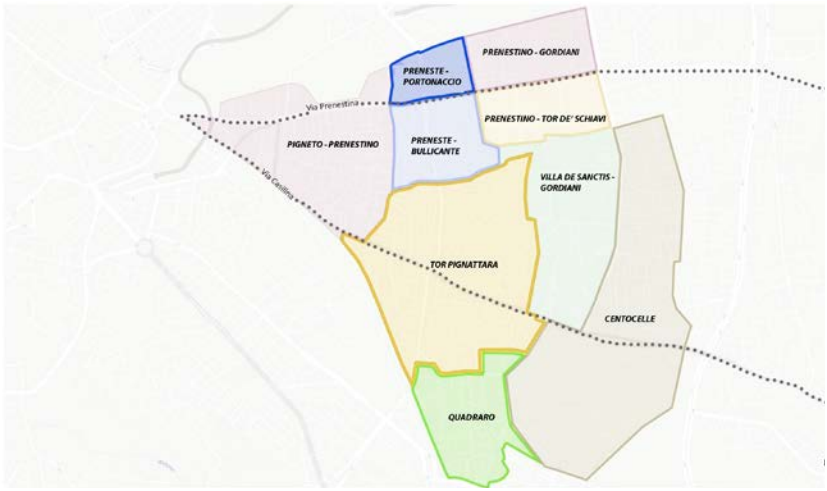

Fig. 2. Il territorio dell'Ecomuseo con indicati i quartieri che ne fanno parte (rielaborazione dell'autrice da http://www.ecomuseocasilino.it/wp-content/uploads/2016/07/Ecomuseo-17Gennaio.pdf).

---

7 Broccolini 2017.

Il progetto dell'Ecomuseo Casilino ha avuto origine dalla volontà della comunità di cittadini di reagire ad un processo di speculazione edilizia. Nel 2009 la giunta comunale aveva, infatti, accolto la cancellazione del vincolo paesaggistico nel Comprensorio Casilino, concedendo così la possibilità di avviare nuove costruzioni su alcune aree verdi e archeologiche. La reazione "dal basso" diede vita ad una serie di assemblee di protesta, con l'appoggio di alcuni rappresentanti politici e istituzionali. Parallelamente, un gruppo multidisciplinare di ricercatori attivi sul territorio si fece promotore di un progetto capace di dare valore al patrimonio culturale del comprensorio, fornendo un modello alternativo a quello di *governance* metropolitana normalmente basato su progetti di riqualificazione urbana incentrati sul binomio edilizia/commercio. L'idea si concretizzò nell'ecomuseo urbano, inteso come luogo partecipato di valorizzazione delle diverse forme di patrimonio (ambientale, archeologico, antropologico, urbanistico, ecc.), che non rispondesse più solo ad un'emergenza, ma mirasse a rigenerare un'area che sempre più la strumentalizzazione mediatica consegnava al degrado e allo scontro tra culture. La cittadinanza si riconobbe in questo progetto culturale in quanto efficace per il riscatto collettivo.

Nel 2012 si formalizzò l'Associazione che diede vita al progetto articolato in tre azioni principali: ricerca e mappatura del contesto culturale locale; recupero e valorizzazione dell'esistente; laboratori partecipati con gli abitanti. I risultati sono stati poi condivisi nel corso dei laboratori (finanziati in parte da Acea nel 2015), incentrati su: antropologia, storia delle religioni, archeologia, storia dell'arte, storia contemporanea, urbanistica e paesaggio[8].

Il lavoro di mediazione tra "cultura alta" e cittadini si è fatto dunque strumento politico efficace nella riappropriazione di spazi urbani, individuati come identitari, arricchiti di valori e significati propri della comunità e della sua storia, antica e recente. È stato perciò raggiunto l'obiettivo di affermare una realtà urbana più complessa, che supera la visione superficiale di "terra di risulta", emergendo invece come custode di una ricchezza ambientale e storica unica nel territorio romano[9].

---

8 Ficacci 2018.

9 Ficacci 2017.

Street Art, Urban Art

Rivitalizzare spazi urbani e i siti culturali, spesso abbandonati o dimenticati, è la strategia usata dal Museo di Urban Art di Roma, M.U.Ro.: un progetto di museo distribuito e a cielo aperto, pubblico e gratuito, che nasce "dal basso". Le opere, infatti, sono proposte e discusse con i rappresentanti dei comitati di quartiere e con gli abitanti stessi, attraverso incontri pubblici e sui social network. Ideato per far relazionare gli artisti con la storia peculiare di Tor Pignattara e Quadraro, M.U.Ro. mira, infatti, a comunicare lo "spirito dei luoghi" e della comunità, mediante opere capaci di rispettare e divulgare le memorie delle periferie coinvolte[10]. La collezione, composta principalmente da murales, è nata nel 2010 in questi due quartieri ma si è poi diffusa in tutta Roma, anche grazie ad altri progetti come GRAArt (17 grandi murales su tema storico posti attorno al Grande Raccordo Anulare).

Esemplificativo è il murale raffigurante un mostruoso serpente realizzato da Nicola Alessandrini, Lisa Gelli e Diavù a Piazza dei Tribuni (fig. 3), sul muro perimetrale che cinge il mausoleo dell'imperatore Alessandro Severo a Piazza dei Tribuni (Quadraro). Il monumento fa da quinta a uno dei mercati rionali più frequentati nell'area e nei secoli è stato un vero e proprio *landmark* della campagna romana per la sua imponenza.

Fig. 3. Piazza dei Tribuni: murale sul muro perimetrale del mausoleo di Alessandro Severo. Credits Diavù, Alessandrini e Lisa Gelli (foto di Antonio Perozziello) .

---

10 <http://muromuseum.blogspot.com/p/m-u-r-o-f-e-s-t-i-v-l.html> (consultato il 14 ottobre 2021).

La coesistenza e il dialogo tra patrimonio archeologico e arte contemporanea attuata in quest'opera sembra poter avvantaggiare la conoscenza stessa del mausoleo, su cui il murale può riuscire ad attirare nuovamente l'attenzione, non solo degli esperti, ma anche di un vasto pubblico giovane e giovanissimo, che in tal modo può riscoprirlo come segno distintivo del territorio.

Realizzata su una recente tamponatura della muratura sulla cisterna romana appartenente alla villa delle Vignacce nel marzo 2020 (recentemente rimossa), l'opera non commissionata di Hogre (fig. 4), ha acceso un dibattito non solo sulle questioni di conservazione di un manufatto, dimenticato, pur se all'interno del Parco degli Acquedotti, parte del Parco Appia Antica, ma anche sulla disconnessione tra città odierna e città storica. Il murale rappresentava un bacio con maschere antigas nel periodo del *lockdown*: simbolo di un legame negato, emblema dell'altrettanto flebile nesso tra presente e passato, rappresentato dalla struttura archeologica. L'opera, aspramente criticata e considerata come indebita intromissione nei confronti dello storico rudere, ha tuttavia contribuito a riaccendere l'interesse su un monumento trascurato da anni.

Fig. 4. Parco degli Acquedotti: murale su tamponatura della cisterna della villa delle Vignacce. Credits Horge (foto di Antonio Perozziello).

L'azione artistica di Hogre sembra infatti arricchire di nuovi significati il resto archeologico, caricandolo di una nuova funzione, non utilitaristica né museale, bensì simbolica. La cisterna diventa dunque protagonista di un nuovo evento storico, epocale, un vero spartiacque corrispondente al *lockdown* della pandemia COVID-19, e così riprende la parola, non per raccontarci il passato, ma per confrontarsi con l'oggi, moltiplicando il suo potere narrativo[11].

In questi progetti, come in molti altri realizzati nelle periferie di Napoli e Caserta, la *Street Art* ha avviato un processo di rigenerazione non solo urbana, ma anche e soprattutto sociale, dal momento che il fine di qualsiasi manifestazione artistica non vincolata a contesti istituzionali, deve essere quello di rinnovare la visione e la narrazione che, chi vi abita, ha del proprio quartiere. Poiché questa trasformazione avviene in un tessuto urbano e sociale non avvezzo alla pratica artistica, essa implica un duplice sforzo da compiere nell'indirizzare verso l'apprezzamento estetico e il rispetto delle preesistenze che ne testimoniano la storia e ne compongono la bellezza[12].

Conclusioni

Dagli esempi riportati si evince la validità delle strategie qui descritte nel rigenerare e riqualificare aree periferiche, quando applicate contestualmente a interventi di tutela e valorizzazione di resti archeologici. Il primo metodo rivaluta la testimonianza storico-archeologica e le restituisce un ruolo nella città, attuando un progetto di valorizzazione e restauro. Il secondo riallaccia un dialogo tra preesistenze e cittadinanza, e tra cultura alta e cultura popolare, che si dimostra efficace nella tutela di un territorio. Il terzo arricchisce il rudere di un potere simbolico, attualizzandolo mediante una strategia artistica che lo rende protagonista di un nuovo racconto, più vicino al linguaggio contemporaneo. Accomuna spesso queste tre strategie una forte "spinta dal basso": i cittadini, a volte in protesta contro decisioni istituzionali, si attivano per riappropriarsi di aree e monumenti, riconoscendo in essi una valenza identitaria che riconnette l'intera comunità con la propria storia.

---

11 <http://www.artemagazine.it/opinioni/item/11040-il-bacio-degli-acquedotti-di-hogre#gallery-7026> (consultato il 14 ottobre 2021).

12 Palermo 2014.

Bibliografia

Baratti, F., *Ecomusei, Paesaggi e Comunità*, Milano 2012.

Broccolini, A., *Patrimonio e mutamento a Torpignattara/Banglatown*, in A. Broccolini, V. Padiglione (a cura di), *Ripensare i margini. L'Ecomuseo Casilino per la periferia romana*, Canterano 2017.

Ercolino, M.G., *Le rovine 'dimenticate'. Identità, conservazione e valorizzazione dei resti archeologici nella periferia romana*, Il capitale culturale X, 2014.

Ficacci, S., *Il quartiere di Tor Pignattara a Roma. Un Case-Study di Storia Urbana per la realizzazione di un Ecomuseo Urbano*, in A. Bertoni, L. Piccioni (a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea*, Firenze 2018.

Ficacci, S., *Le fonti orali come metodologia di ricerca per la ricostruzione di un patrimonio culturale comunitario. Il case-study dell'Ecomuseo Casilino a Tor Pignattara*, Proposte e ricerche, anno IL, 78 (2017).

Manacorda, D., *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.

Palermo, L., *The Role of Art in Urban Gentrification and Regeneration: Aesthetic, Social and Economic Developments*, in *Il Capitale culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage*, Vol. 10, 2014.

Palermo, L., *Crea-at(t)iva-mente. Agire con l'arte per rigenerare spazi urbani*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli 2017.

Patti, I., *Genius loci e autenticità urbana come percezione estetica specializzata*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli 2017.

Volpe, G., De Felice, G., *Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società*, Post Classical Archaeologies, 4 (2014), 401-420.